

Cara **U**nità

I nostalgici dell'aborto clandestino

Ogni tanto qualcuno si ricorda che bisogna difendere la vita e per farlo, chissà perché, inizia ad attaccare la legge che difende la vita delle donne che sono costrette a ricorrere alla interruzione della gravidanza. Minacciandole di mandar di nuovo a morire dalle mammane o presso studi di famosi medici pronti a superare le obiezioni della loro coscienza con alcune migliaia di euro. Non, come sarebbe logico e civile, aumentando e migliorando la cultura della prevenzione e incoraggiando l'uso della pillola o del preservativo. Niente da dire sulla legittimità di chiunque ad essere militante antiabortista ma una legge dello Stato deve tenere conto di tutti i cittadini. Penso inoltre che queste cicliche discussioni servano semplicemente ad avvelenare il clima politico (forse è questo l'obiettivo?) e non se ne sente proprio il bisogno. Comunque, c'è sempre la possibilità di ricorrere ad una raccolta di firme e indire un referen-

dum. Lo facciano. Si potrà così capire (ancora una volta!) cosa realmente pensano gli italiani.

Ciro Colonna, Napoli

Quei cattolici che hanno votato la 194

Nei giorni scorsi Giuliano Ferrara ha iniziato una dieta speciale per richiamare l'attenzione sull'idea di indire una moratoria internazionale sull'aborto. Proposta lodevole, per un ateo (devoto), però il direttore del Foglio oltre a prendersela con l'attuale cultura laicista e senza Dio (vale a dire quel sistema di pensiero che ha voluto e ottenuto la famigerata 194), dovrebbe innanzitutto lanciare i suoi strali contro il cattolicesimo democratico. Tra i padri fondatori di questa corrente "cattolica" che la Chiesa Gerarchica ha sempre osteggiato a suon di scomuniche, Encicliche e pronunciamenti, figurano personaggi del calibro di Don Murri, Dossetti, Lazzati, La Pira, Fanfani e Andreotti. Il cattolicesimo democratico nato all'interno della Chiesa Cattolica durante la Rivoluzione Francese con l'intento di trovare una modalità di sopravvivenza, senza conflitti con gli stati nati dalle idee della rivoluzione (e quindi anticattoliche), dopo aver operato per decenni a livello culturale e intellettuale, si concretizzò, prima in forma di corrente minoritaria nel Partito Popolare di don Sturzo, poi maggioritaria nella Democrazia Cristiana. Gli effetti del pensiero democratico non si fecero attendere. Il 10 dicembre 1970, il democratico cristiano Emilio Colombo fir-

mò la legge sul divorzio e nel 1978, il Presidente della Repubblica, quello del Consiglio e i ministri competenti tutti democristiani, votarono compatti la legge che introdusse il diritto d'aborto nell'ordinamento giuridico.

Inoltre in tempi recenti, la "cattolica" Rosy Bindi ha tentato di regolamentare le unioni di fatto (coppie gay incluse), e il cattolico "adulto" Romano Prodi in disprezzo delle indicazioni della Conferenza Episcopale che invitava all'astensione dal referendum abrogativo della legge 40, si è orgogliosamente recato alle urne. I veri "chisseneffrega" della vita e della famiglia, non sempre "puzzano" di zolfo! Talvolta di canonica e incenso!

Gianni Toffali, Verona

Il prezzo della fortuna

Cara Unità, ho acquistato un biglietto della Lotteria Italia al costo di euro 5 e oltre alla possibilità di vincere con l'estrazione del 6 Gennaio, puoi grattare da subito in tre parti del biglietto per vedere se hai vinto altri premi, solo che su due parti grattare per verificare la vincita devi telefonare a due numeri telefonici a pagamento, rispettivamente di euro 0,30 e euro 1,00. Oltretutto se telefoni dal cellulare i prezzi variano da gestore a gestore, quindi se mi va bene il prezzo complessivo è di euro 6,30. Ma è mai possibile che si continua a "mitigare" queste possibili vincite sempre con costi aggiuntivi e mai veramente quan-

tificabili? Più che la Dea bendata mi sembra una Dea che ci vede molto bene e furba.

Albino Pesce, Mira (Venezia)

La discriminazione dell'età negli annunci di lavoro

Cara Unità, vorrei segnalare l'inadempienza delle agenzie di ricerca del personale che continuano a pubblicare annunci che discriminano per età, delle testate che li pubblicano, della politica che non interviene. Vorrei ricordare che: l'art. 10 del Decreto Legislativo 10 settembre 2003 n. 276, attuativo della "Legge Biagi", vieta che negli annunci per la ricerca di personale siano posti limiti di età, a meno che non si tratti di caratteristiche che incidono sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa o che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività lavorativa. Che cosa si aspetta ad intervenire?

Paola Ferrari

Quando Benazir venne ad Alessandria

È più che mai vivo il ricordo della presenza nella nostra Provincia di Benazir Bhutto, tragicamente uccisa nei giorni scorsi dalla violenza del governo pachistano e dal terrorismo internazionale. Donna coraggiosa e straordinaria, ultima esile, ma nello stesso tempo grande speran-

za del Pakistan, aveva destato in me un'impresione altamente positiva, quando era venuta nella nostra Provincia, e precisamente a Bosco Marengo, presso il complesso monumentale di S. Pio V, a parlare di tolleranza e di pace, in compagnia di Michail Gorbaciov e di altri leader storici, nella primavera e nell'autunno 2003.

L'iniziativa era quella, ormai famosa, del World Political Forum, che a Bosco Marengo ha già la sua sede ed era stata ideata e promossa dal Presidente Fabrizio Palenzona. Rammento benissimo le parole di Benazir di impegno e di fiducia a proposito del suo martoriato Paese, il Pakistan lontano ed in mano ai militari, nel solitario e triste esilio di Londra, e soprattutto le sue considerazioni sulla globalizzazione dell'economia, che deve essere guidata e governata, altrimenti può distruggere il mondo.

Ho notato in lei la grande capacità di oratrice abile e convincente, il senso alto della politica, come governo della democrazia, ma specialmente una passione ideale profonda insieme ad una fermezza dolce e gentile, che la rendevano credibile ed affascinante. Ha lasciato un grande ricordo in tanti di noi, un vuoto immenso nel suo Paese, ma soprattutto un esempio di vita ed una speranza nuova per un mondo diverso e migliore di giustizia e di pace.

Adriano Icardi, Presidente
Consiglio provinciale di Alessandria

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Napoli, l'Europa e il tempo scaduto

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le più gravi riguardano l'immagine stessa della Campania e dell'Italia.

L'immagine di una regione (e di un Paese) che non solo non riesce da 14 anni a risolvere un problema che altrove non è più un problema, quello della gestione di prodotti di scarto che noi ci ostiniamo a chiamare e a trattare come rifiuti e che in altre Paesi (o in altre regioni del nostro stesso Paese) ormai chiamano e a trattano come "materie seconde". L'intervento dell'Europa solleva molte domande. Cui tutti noi dovremmo iniziare a trovare una risposta. Senza processi sommari. Ma anche senza sconti.

La prime domande sono (sembrano) tecniche. Come mai non ci sono più discariche, non ci sono ancora i termovalorizzatori e, soprattutto, non è mai decollata la raccolta differenziata? Come mai la "road map" (inclusa la fine definitiva della gestione commissariale) annunciata nel marzo 2007, solo nove mesi fa, dal commissario *pro-tempore* e capo addirittura della Protezione Civile del Paese, Guido Bertolaso, non è stata realizzata di fatto in nessun punto? Chi ha ostacolato il percorso che pure era stato individuato?

Queste domande richiedono risposte secche. Più secche di quelle date fino a oggi. Occorre che sia chiaro a tutti chi e quando dovrà fare che cosa. Chi deve trovare le discariche ed entro quanto tempo? Chi deve realizzare i due termovalorizzatori superstiti ed entro quanto tempo? Chi sta pensando allo smaltimento dei milioni di ecoballe accatastate e in che modo ed entro quanto tempo? Chi deve organizzare la raccolta differenziata, entro quanto tempo e pagando quali conseguenze se non rispetta l'agenda? Chi e come deve risanare il territorio inquinato? Non c'è più tempo. Occorre che qualcuno risponda, qui e ora, in modo chiaro e inequivocabile, a queste semplici domande. È l'unico modo non solo per evitare le penalità europee, ma anche per evitare che un'emergenza ecologica si tra-

sformi in un problema incontrollabile di ordine pubblico. Ma non illudiamoci. Il nuovo monito dell'Unione Europea non è freddo come appare nella sua corretta formulazione esplicita. E non pretende solo risposte tecniche e azioni puntuali. Dietro quel monito c'è - e traspare - una certa indignazione. L'Europa ha ancora la capacità di indignarsi. Una capacità che la Campania e il nostro paese sembrano non possedere più in quantità sufficiente. È chiaro che l'emergenza rifiuti a Napoli e dintorni è il frutto di un'intera costellazione di diverse responsabilità, stratificate nel tempo, e a ogni livello: nazionale, regionale e comunale. È chiaro che queste responsabilità vanno diversificate, non sono uguali ai diversi livelli.

È chiaro che l'emergenza rifiuti in Campania è un groviglio di tanti fili. Alcuni sono antichi. Li hanno indicati, di volta in volta, Antonio Gramsci (il problema delle classi dirigenti, politiche ed economiche al Sud); Francesco Saverio Nitti (il problema di un sistema produttivo incapace di puntare sull'innovazione); Benedetto Croce (la presenza di strati della borghesia con attitudini camorristiche); il sociologo Percy Allum (la carenza diffusa di "senso civico").

Ma ce n'è uno forse nuovo. L'incapacità degli intellettuali napoletani e campani - e ce ne sono tanti di assoluta eccellenza - di assumersi in carico la funzione di classe dirigente. Che significa da un lato denunciare con sana e lucida capacità di indignazione le situazioni di degrado, come ha fatto il venticottenne Roberto Saviano. E dall'altro indicare le possibili vie di soluzione, come fa l'ottantenne Gerardo Marotta con la sua asse di Palazzo Marigliano cui dà voce.

Occorre che questi e altri esempi diventino sistema. Che la lucida capacità di indignarsi, la razionale capacità di proposta e il rigore nell'individuare le responsabilità diventino tutt'uno con le pressioni istituzionali che ci vengono da Bruxelles.

Napoli e la Campania hanno ancora la capacità di uscire dalla crisi. Ma non hanno più tempo. Devono dimostrarlo subito. All'Europa. E a se stesse.

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio là dove giacciono buone regole per accedere alla procreazione assistita, ovvie estensioni dei diritti civili a omosessuali e coppie di fatto, licenze di non essere sottoposti ad accanimento terapeutico, permesso di porre fine alla propria vita qualora condizioni disperate rendano questa decisione necessaria.

Come mai? Che cos'ha di così terribile il principio tanto semplice che sta alla base della legge per l'interruzione di gravidanza? Proviamo a ripeterlo per la milionesima volta: le donne e soltanto le donne, in quanto tocca a loro prestare carne e sangue alla procreazione, possono valutare se portare a termine o no una gravidanza. Lo faranno con coscienza, cercheranno in tutti i modi di non doversi avvalere del diritto d'aborto, ma devono sapere che possono farlo. Non sono macchine, sono persone. Non sono proprietà né della Chiesa né dello Stato, sono libere cittadine, le donne. Sanno bene che saranno loro e i loro figli a pagare per tutta la vita un errore di valutazione.

Una ciclica ossessione

Il mondo è pieno di infelici, ne volete degli altri? Volete altri neonati avvolti nel cellophane e abbandonati a morire di freddo nei cassonetti dell'immondizia? No, naturalmente. Voi volete delle belle famiglie, coese e responsabili, dove circolino affetto e cura. Le volete voi, cari avversari della nostra buon legge 194, ma le vogliamo anche noi. Noi: femministe, progressisti laici e cattolici, democratici illuminati dalla ragione e non da precconcetti e/o superstizioni.

Che cos'è, allora, che ci divide? La diversa valutazione dell'età del feto, il fatto che per noi sia materia grezza e per voi «bambino non nato»? Oppure la diversa valutazione della madre: il fatto che per noi sia una persona e per voi un divino strumento in cui Domineddio soffia quando gli pare i suoi ordini? Forse tutte e due le cose. O forse nessuna delle due e l'anima dei bambini, come l'autodeterminazione della mamma, viene tirata in ballo soltanto quando serve, per il cinico gioco della politica.

Quando Giuliano Ferrara, materialista pentito, assimila la pena di morte, barbarico residuo di culture precivili, all'interruzione di gravidanza, il sospetto dell'uso strumentale di un dilemma etico si rafforza. Quando Papa Ratzinger definisce l'aborto «un delitto abominevole» si sente risuonare sinistra l'antica crudeltà della

Chiesa, quella che metteva certe donne al rogo con l'accusa di stregoneria, che torturava e ammazzava in nome dell'amore di Cristo chiunque le si opponesse, chiunque credesse ad altro o avesse l'umiltà di non credere a niente di non dimostrabile, o osasse coltivare l'intelligenza del dubbio.

Delitto abominevole: che insulto per le donne che non ce l'hanno fatta a prendersi la responsabilità d'essere madri! Le troppo giovani, le troppo fragili, le malate, le instabili, le abbandonate, le troppo povere. Ma non si prova vergogna a chiamarle assassine? È veramente difficile, con tutta la buona volontà, mantenere aperto un dialogo con i cattolici, quando il loro Pastore Massimo si esprime con frasi così dure. È difficile e forse c'è chi non lo vuole veramente. Non lo vuole Ratzinger che continua a rifilare le sue scomuniche "urbis et orbis" come se tutta la società italiana facesse parte della sua Chiesa. Non lo vuole la Ruini, non lo vuole Giuliano Ferrara, il neofita entusiasta. Non lo vogliono quelli che non rispettano la libertà di coscienza e pretendono di imporre la loro fede come se fosse l'unica visione del mondo accettabile. Non lo vuole chi ritorna, ciclicamente, instancabilmente, a mettere in discussione tutte le battaglie vinte trent'anni fa (quando ancora avevamo la forza di



vincere qualche battaglia) nel tentativo di adeguare l'Italia ad altri «Paesi avanzati», dove si può divorziare, procreare con l'aiuto della scienza o non procreare con il permesso dello Stato, sposarsi anche se si è pastori d'anime, pagare le tasse per il bene di tutti, sostenere i più deboli con le tasse dei più ricchi, farsi una famiglia anche se ci si ama fra persone dello stesso sesso e così via.

Cari lettori de *l'Unità*, e cari anche voi che leggete *l'Unità* solo per criticarla, confesso che questo ritorno di crociata an-

tiabortista, mi ha messo addosso una certa tristezza e, oltre alla tristezza, anche una gran paura. Ho paura per il Partito Democratico, quel coraggioso tentativo di mettere insieme, per una volta, cattolici e laici, credenti e non credenti, quelli del Vangelo e quelli dell'utopia di una società libera ed egualitaria. Ho paura che non ce la facciano. Scusatemi: che non ce la «facciamo». Noi, laici di buona volontà e loro, cattolici capaci di rispettare la libertà di tutti.

www.lidiaravera.it

Morire di freddo nell'anno 2008

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Perché se invece di clochard o barboni parliamo di senza casa, sappiamo tutti che i senza casa sono migliaia, nelle metropoli, e nelle cittadine. E allora il problema diventa enorme. Perché se riusciamo a individuare chi sono, questi che muoiono di freddo, scopriamo che qualche giorno o qualche settimana prima erano stati ricoverati in qualche ospedale, dunque si sapeva che stavano male, che non avevano da mangiare e da dormire. Perché curare un malato non vuol dire fargli due o tre iniezioni e poi buttarlo fuori dal cancello. Se pos-

sono i sacchi a pelo rovesciati, perché si asciughi l'interno, gocciolante di sudore. Quando Messner si preparava ad andare a piedi al polo Nord, una ditta creò per lui un tessuto sottile, elastico, che non teneva caldo o freddo, ma semplicemente separava la temperatura corporea da quella esterna. Immediatamente le autorità parigine si interessarono (poi non so che fine abbia fatto l'iniziativa) per regalare una di queste tute ad ogni clochard. Bastava per non farlo morire.

I francescani di Milano calcolano che nella loro città i senza-casa siano circa duemila. I senza-casa combattono una guerra ininterrotta, hanno tanti nemici, ma il loro nemico più mortale è il genera-

to Inverno. Siccome lo sappiamo, è strano che continuiamo a usare la definizione di "emergenza inverno". L'inverno non è un'emergenza, come non lo è l'estate. Molto semplicemente, d'inverno, un uomo, non importa chi sia, bianco o nero, occidentale o orientale, non dovrebbe trovarsi a tremare di freddo, prima le braccia, poi le ginocchia, poi la pancia, finché tutto si ferma nel rigore della morte. Questa non è una disgrazia, è una morte prevedibile e prevista. Una città che è la capitale di una grande nazione, di una grande regione, e che per la sua civiltà si definisce capitale del mondo, *caput mundi*, non può guardare questa gente morire e limitarsi a prenderne atto. Questa gente, che si

sente morire e sente che non gliene frega niente a nessuno, si sente trattato come spazzatura, e allora si tratta da se stessa come spazzatura: io credo che ci sia questa rassegnata autodennegrazione nei barboni che si buttano dentro i cassonetti a dormire, rannicchiandosi nell'immondizia. Qualcuno è finito nel tritacutto. Adesso stanno cercando di capire se quei due morti di freddo avevano qualche altro problema, oltre al freddo. Può darsi che lo trovino. Ma questo non cambia niente. Chi muore di freddo, muore anche di fame, d'infarto, di solitudine, di sei-sette malattie: chi muore di freddo muore perché, per la società, non è niente.

fercamon@alice.it